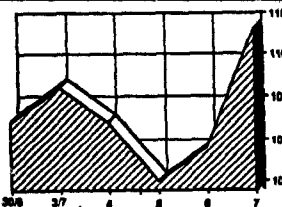
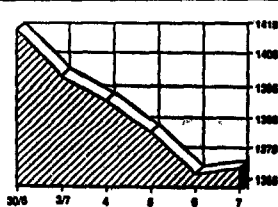


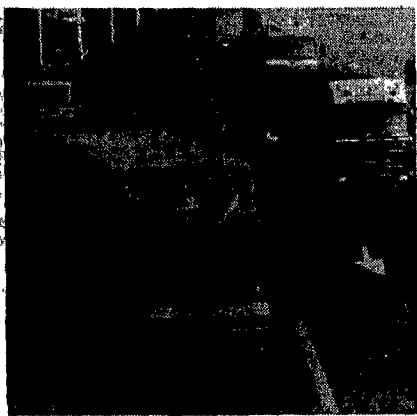
Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO



Economia sempre in crescita I guai arrivano dal commercio estero

ROMA. Cresce il reddito, la domanda continua a rimbalzare, gli investimenti in contropartita vanno forte le importazioni, mentre languono le esportazioni. L'economia italiana mantiene quindi un trend positivo ma accompagnato dalle tradizionali contraddizioni. Prima di tutto la bilancia commerciale che dopo il nuovo profondo rosso di maggio chiuderà il 1989 con un deficit di almeno 20 miliardi. Questo il quadro che emerge dai conti economici trimestrali rilevati dall'Istat per il periodo gennaio-marzo '89.

Nei primi tre mesi di quest'anno il Prodotto interno lordo, valutato a prezzi '80, è cresciuto dello 0,7% rispetto all'ultimo trimestre dell'88 e del 3,1% nei confronti dello stesso periodo dell'88. All'espansione del reddito si è accompagnata una significativa crescita dell'import (più 2,9%), così che le risorse complessive sono cresciute dell'1,2%. Fra le componenti della domanda appaiono in aumento in termini congiunturali sia i consumi finali interni (più 0,6%) che gli investimenti fissi lordi (più 1,0%), mentre le esportazioni di beni e servizi accusano una leggera flessione (meno 1,2%). Al positivo andamento degli investimenti ha concorso l'acquisto di beni e in particolare i mezzi di trasporto (più 4,1%); le macchine e le costruzioni sono state acquistate in misura minore (più 0,9 e 0,5% rispettivamente).

L'Efim è nella bufera: polemiche che sconvolgono il comitato di presidenza, consiglieri di società operative che si dimettono, presidenti che non se ne vogliono andare, amministratori delegati che sbattono la porta. I vecchi equilibri spartitori sono saltati. Regolamento di conti tra la Dc di Forlani e quella di De Mita, arbitri i socialisti. Ed intanto i programmi industriali mostrano la corda.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per il presidente dell'Efim Rolando Valiani è quasi un ritorno al 10% di crescita del 1988. Ma la sua gestione viene messa sotto accusa: i conti dell'ente sono in netto miglioramento. Cinque settori su sei sono risanati. Ed anche per il sesto siamo sulla strada buona. Purché ci facciano lavorare in pace. Una speranza, quest'ultima, che sembra avere tutte le caratteristiche di una pia illusione. Sul più piccolo degli enti pubblici (fattura poco meno di 5.000 miliardi, grosso modo quanto la sola Finmeccanica dell'In) si è infatti scatenata una bufera a colpi di dimissioni polemiche, di scontri tra manager, di scabellate tra i partiti che si spartiscono l'ente e persino di interventi della magistratura e della Corte dei Conti che mettono sotto accusa la gestione finanziaria, soprattutto per le passate gestioni. Insomma, tutto il contrario dell'atmosfera soft auspicata da Valiani.

Eppure, a ben vedere, i conti dell'Efim non sono così disastrosi come la sua paradossale situazione societaria potrebbe far presumere. Soprattutto se si confrontano gli attuali risultati gestionali con le perdite degli anni passati che hanno portato l'indebitamento a 4.700 miliardi, quasi quanto il fatturato. Nel 1988 il risultato operativo netto è stato di 460 miliardi che però si traducono in bilancio in un passivo di 25 miliardi a causa dei pesanti oneri finanziari che incidono sul fatturato per una quota attorno al 10% rispetto alla media del 3% del campione di Mediobanca, del 3,5% dell'Eni e del 5% dell'Ilva. Ma anche per gli oneri finanziari all'Efim hanno una giustificazione. O meglio due. Una che si tratta soprattutto di eredità dalle precedenti gestioni; l'altra che l'ente non ha ancora ottenuto i miliardi del fondo di dotazione 1987-1988. Il motivo? Fracanzani non ha trovato il modo di presentarsi al Senato a riferire all'apposita commissione. Un'omissione che per l'Efim suona quasi come un sabotaggio. In altre parole, la Dc o meglio il gruppo di De Mita - ora perdente - avrebbe deciso di aprire un contenzioso per scardinare l'accoppiata Valiani-Mancini (socialdemocratico il primo, socialista il secondo, vicepresidente ma di fatto vero manovratore dell'Efim) che regge l'ente relegando in un ruolo marginalissimo gli spazi della Dc.

Se i conti dell'Efim sono migliorati tanto che Valiani annuncia per il 1989 il miglior bilancio consolidato dell'intera sua storia, scavando tra le cifre si scopre che di magagne ce ne sono più d'una. Ad esempio, se le singole aziende anche approfittando della congiuntura internazionale fanno risultati spendibili nei comunicati stampa, il margine industriale si situa al 10% (superiore a quello di Finmeccanica), tuttavia i programmi in-



Rolando Valiani, presidente dell'Efim

dustriali non vengono rispettati. Nel 1988 il fatturato è stato di 510 miliardi inferiore al previsto a causa dei colpi persi dal comparto aeronautico e dei mezzi di difesa. È il segno di una incapacità strategica dell'ente a disegnare il proprio futuro. L'Efim ha una linea industriale inaccettabile, manca di una strategia espansiva denuncia il deputato comunista Salvatore Cherchi. Proprio questa mancanza di prospettive industriali chiare e di certezze operative efficaci costituisce un ottimo terreno per alimentare gli scontri di potere fra democristiani e socialisti determinando pesanti riflessi sui risultati aziendali e mortificando quanti lavorano con serietà e competenza.

I risultati sono sconcertanti. Emblematico il caso dell'alluminio. Tutto il consiglio di amministrazione di Aluminia ha dovuto dimettersi per togliere di mezzo il presidente (dc) Carlini che si opponeva all'accantonamento del settore nella finanziaria Aluminia voluto dal suo presidente innocente (socialista). Altra polemica feroce alla Siv con il presidente, il dc Landeschi, messo sotto accusa per il progetto di costruire un nuovo impianto in Spagna dopo che lo stabilimento già operante a Sagunto (sponsored direttamente da Craxi e Gonzalez)

ha dato risultati peggiori del previsto. E proprio lo stesso Landeschi giovedì ha dovuto affrontare un nuovo scandalo al comitato esecutivo della sua società: un assegno di 50 milioni che invece di andare all'azienda spagnola è finito in tasca a personaggi esterni alla Siv. Tempesta anche all'Agusta dove ha sbattuto la porta l'amministratore delegato contro i disegni eccentrici del presidente D'Alessandro, socialista.

La sarabanda non ha ovviamente risparmiato la «testa» dell'Efim, il dc Messina si dice completamente esaurito dagli altri membri del consiglio di amministrazione (tutti di area laico-socialista). Intanto, però si rafforza grazie alla presidenza della finanziaria Safim la presenza di un altro dc, Mauro Leone, con due ottime credenziali in mano: di essere figlio dell'ex presidente della Repubblica e di appartenere alla corrente vincente, quella di Forlani. Per molti è una specie di Richelieu, un'eminenza grigia che gestisce il vero potere nell'Efim d'accordo con gli uomini di Craxi, vicepresidente Mancini in testa.

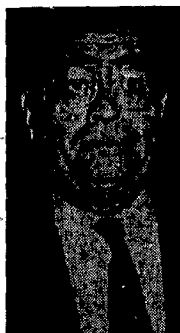
La spartizione tende dunque ad assomigliare ad un regolamento di conti, mentre il comitato di presidenza appare sempre più vulnerabile alle pressioni dei partiti della maggioranza con effetti devastanti anche sulle società operative. Il tutto mentre appare evidente che le aziende del gruppo, pur quando presentano un andamento positivo, non hanno la dimensione necessaria ad affrontare la competitività internazionale. Bisognerebbe parlare di ristrutturazione profonda delle partecipazioni statali, di internazionalizzazione, di alleanze, di joint venture: il fallimento del polo ferroviario è sotto gli occhi di tutti. Per ora gli unici accordi che sembrano veramente interessanti sono quelli che si giocano attorno alle poltrone

Nella bufera i vertici dell'ente e delle società operative
I casi Aluminia e Siv

Dimissioni a catena
Il ruolo di Mauro Leone
Valiani si difende:
«Mai così buoni i conti»

La guerra dell'Efim Craxi e Forlani all'assalto

Domani primo Consiglio Cee a presidenza francese



La prima sessione ministeriale del semestre di presidenza francese della Cee si apre domani a Bruxelles con Pierre Bérégovoy (nella foto), ministro parigino dell'Economia e Finanze. Si farà il punto sulla congiuntura (favorevole nonostante tensioni sui tassi e sull'inflazione) e sulla «sveglia» degli indicatori economici. In preparazione del Summit dei 7 a Parigi la prossima settimana. In discussione, anche la possibilità di nuove vie per l'armonizzazione fiscale tra i Dodici.

Bankitalia: «Marginali i crediti per le famiglie»

I finanziamenti destinati alle famiglie come unità di consumo, ovvero i crediti al consumo, nel nostro sistema bancario sono ancora marginali: rappresentano il 2,7% del credito complessivo. E quanto risulta da uno studio della Banca d'Italia, illustrato ieri in un convegno a Jesi da Claudia Casini. Potrebbero quindi crescere, con notevoli opportunità di guadagno che però le banche non sfruttano, condizionate come sono da un alto grado di avversione al rischio, come ha osservato il prof. Alberto Niccoli.

Inghilesi: «Tropo scarso l'interscambio Italia-Ungheria»

Se n'è parlato ieri a Venezia in un convegno dell'Istituto del commercio estero tra ministri italiani e ungheresi. Nonostante le riforme economiche magiare diano molto spazio agli investimenti privati stranieri, la collaborazione economica Roma-Budapest è ancora scarsa. Solo una trentina, dice il presidente dell'Ice Marcello Inghilesi, le società miste italo-ungheresi rispetto alle 156 austriache e le 148 tedesche. Il motivo? «Ci siamo interessati troppo dei cambiamenti politici in Ungheria, poco di quelli economici», ha sostenuto Gianni De Michelis.

Banche. In aula ad ottobre lo scandalo Steinhäuslin

Comincerà il 2 ottobre prossimo, davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Firenze, il processo all'ex consigliere di amministrazione della Banca Steinhäuslin, Guido Niccoli, e ad altri sei impiegati della stessa banca per l'ammontare di oltre 40 miliardi scoperto nell'81 nella contabilità dell'istituto di credito fiorentino. Niccoli dovrà rispondere dell'accusa di associazione per delinquere e malversazione. Ex campione di offshore e ex dirigente della «Fiorentina calcio», è accusato in sostanza di aver creato una sorta di «banca nella banca».

La Cee verso l'apertura su prodotti giapponesi

La Commissione europea ha proposto al Consiglio dei ministri della Cee di abolire entro la fine del mese una serie di restrizioni quantitative che i governi dei dodici applicano all'importazione di prodotti giapponesi. L'ap-
provazione da parte del consiglio appare scontata. Per l'Italia, le restrizioni da abolire riguardano soprattutto il tonno e le sardine in scatola, generatori di polemiche e alcuni tipi di motori, fili e cavi elettrici, seta grezza e fili di seta.

Nessuno vuole investire su Bot a lungo termine

Gli operatori più rappresentativi del mercato finanziario italiano sarebbero, secondo un sondaggio de «Il Mondo», poco o per nulla propensi ad investire in titoli del Tesoro con scadenze superiori ai tre, quattro anni e in tutti i casi potrebbero farlo solo a tassi molto alti. Alla domanda «che tasso pretendereste per investire in un titolo pubblico a tasso fisso con scadenza a dieci anni, la media degli intervistati ha risposto il 14,4% lordo, ma qualcuno si è spinto fino al 17%. Numerosi hanno risposto che non investirebbero mai in titoli così lunghi.

FRANCO BRIZZO

Perché non possono scendere i tassi di interesse? Scoppia la lite tra Andreotta e Dini

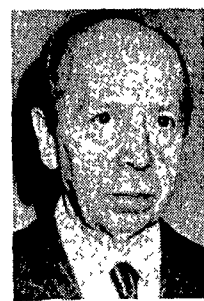
Parlamentari e Bankitalia, «rissa» alla moviola

I tassi d'interesse sono in Italia superiori del 2% in termini reali, cioè scontata l'inflazione, rispetto a paesi con i quali vogliamo fare un mercato comune. Questa rendita ci impedisce di competere a parità di condizioni. Non solo, ma è all'origine di gran parte del disavanzo pubblico. Si può eliminare? Il solo aver posto la domanda ha suscitato una mezza rissa fra parlamentari e Banca d'Italia.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il resoconto della riunione congiunta delle commissioni Bilancio Camera-Senato tenuta il 5 luglio è pieno di cancellature. Nonostante le correzioni di mani esperte, si stenta a capire cosa si sono detti, in particolare, il senatore Beniamino Andreotta e il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini. Il linguaggio usato dai due è cifrato, non destinato al pubblico. Prima di aprire la riunione Andreotta aveva fatto presente che era stata presentata richiesta di pubblicità dei lavori - non dice da chi - e che il presidente del Senato aveva consentito ad aprire il circuito audiovisivo.

Nonostante ciò i resoconti apparsi sui giornali contengono solo un pallido riflesso della discussione. Eppure, per un'ora e più di lì, mar-



Lamberto Dini



Beniamino Andreotta

mune, Andreotta ha detto a Dini la stessa cosa che anche noi scriviamo tutti i giorni: i tassi si possono ridurre indipendentemente da ogni altro fattore, cioè gestendo in modo diverso la politica monetaria?

Dini ha risposto: «Certamente occorrerà modificare il sistema della riserva obbligatoria soprattutto in funzione del mercato unico del 1992: la Banca d'Italia riconosce l'esigenza di una graduale discesa dell'onere che da essa deriva, onde portarlo a un livello analogo a quello degli altri paesi euro-

pei. L'altro livello della riserva trova in parte giustificazione nell'esistenza del conto corrente di tesoreria. La Cee, al fine di realizzare uno stretto coordinamento delle politiche monetarie e fiscali, richiede l'eliminazione della possibilità dell'accesso diretto da parte del Tesoro alla Banca Centrale».

In pratica, la Banca d'Italia ha proposto uno scambio, trattando «da Stato a Stato»: riduzione della riserva obbligatoria (e aumento del tasso sui fondi a riserva) in cambio della rinuncia del Tesoro ad attingere al conto

corrente.

La riserva obbligatoria, attorno ai centomila miliardi di lire, rappresenta poco meno di un quarto dei depositi delle banche. Su di essi la Banca d'Italia paga un tasso che è basso rispetto al mercato (ma potrebbe essere congruo se i tassi di mercato scendessero al livello svizzero o tedesco). Per questo le banche adducono di soppiatto un «onere» per l'obbligo di riserva e si rifanno aumentando i tassi alla clientela. Insomma, se l'onere della riserva scendesse le banche potrebbero ridurre i tassi, mettiamo, di uno 0,50%.

Però, dice Dini, noi paghiamo interessi bassi sulla riserva perché un parte dobbiamo rifarci per i 66 miliardi a basso costo che il Tesoro usa come anticipazioni sul conto corrente con la Banca d'Italia. Allora, visto che «la Cee le chiede», il Tesoro rinunci al conto corrente - vale a dire: si faccia prestare sul mercato anche quei 66 miliardi - ed allora la Banca d'Italia si potrebbe ridurre l'onere della riserva, quindi i tassi.

Questa risposta deve avere un po' innervosito chi l'ha capita. Nello scambio, infat-

ti, la cosa meno sicura è proprio la riduzione dei tassi d'interesse. Se il Tesoro chiede sul mercato altri 66 miliardi non potrà ottenerli senza offrire tassi elevati. Ora, proprio quei tassi sono all'origine dell'80% del disavanzo del Tesoro.

Ma se l'affare non piace, Dini ha una seconda proposta questa molto comprensibile anche al gran pubblico - e cioè la riduzione dell'imposta del 30% sugli interessi che rischia di incentivare l'esodo all'estero dei depositi bancari (cosa che già avviene). Esasperato, Andreotta, ha allora proposto «una imposizione sui debiti delle imprese e sui loro investimenti al fine di instaurare una situazione competitiva sul mercato finanziario». Così le imprese sono individuate come le sole beneficiarie della rendita finanziaria mentre, ovviamente, la introitano tutti i grandi e medi titolari di redditi finanziari. Dini non ha risposto nemmeno.

La discussione si è arrestata in questo vicolo cieco. Cosa abbiamo capito da questa discussione? La Banca d'Italia si appoggia sulla unificazione del mercato europeo per recidere i legami con lo

Stato e non è disposta a fare battaglie contro la rendita. Le deve fare lo Stato, allora: qui sta l'importanza degli accordi europei in materia fiscale, cioè nel recupero di sovranità e capacità di governo (non tanto nel gettito ottenibile). Questi accordi europei non vanno avanti soprattutto perché non esiste, già a livello nazionale, la volontà di una riforma in senso equitativo dell'intera fiscalità sui redditi di risparmio e di capitale.

D'altra parte, c'è una evidente crisi politica nei rapporti fra Banca d'Italia e governo. Con l'Unione Monetaria Europea ed ancora prima con l'internazionalizzazione delle monete è necessario che i rapporti fra Parlamento organi di governo e Banca d'Italia diventino più stretti e coordinati in modo da rendere evidenti le finalità comuni - ad esempio, l'enorme handicap sociale costituito dalla pura rendita di denaro - e produrre progetti comuni, come la riforma delle istituzioni sia monetarie che del mercato finanziario. Lo «scontro» in commissione Bilancio ha messo in evidenza, invece, che esiste sfiducia e mancanza di idee innovative da ambo le parti.

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

Per un lavoro umano
Mercato e organizzazione del lavoro, sicurezza nei cantieri.



Costruzioni e Legno
Filiale Cgil Nazionale
Filiale Cgil Sicilia

CGIL
SICILIA

Termini Imerese, 10 luglio 1989
Grand'Hotel delle Terme, ore 17.00

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

Settimana di iniziative

Opere pubbliche e ambiente
Il caso della diga dell'Anapo.



Costruzioni e Legno
Filiale Cgil Nazionale
Filiale Cgil Sicilia

CGIL
SICILIA

Catania, 11 luglio 1989
Camera di Commercio, ore 17.00

L'Unità
Domenica
9 luglio 1989

15